

Torino, 19 settembre 1977
Prot. n° 23/281/fp

La stagione teatrale 1977-78 del Teatro Stabile di Torino sarà ufficialmente annunciata, con una conferenza stampa, martedì 27 settembre alle ore 12 nella Sala delle Colonne del Teatro Gobetti (via Rossini 8).

La invitiamo cordialmente a voler intervenire.

In attesa di incontrarla, Voglia gradire i migliori saluti.

IL DIRETTORE ARTISTICO
(Mario Missiroli)

M. Missiroli

IL DIRETTORE ORGANIZZATIVO
(Giorgio Guazzotti)

G. Guazzotti

Anisa	Leonelli	Orefieri	Corn
Helie	Oruzzano	Miolatti	Romulus
Radifloris	Bertucis	Audito	Morell
Jurine	Romano	Fornici	
Videogruppo	Pacifico	Frattini	
Masquini	Ferrero	Parkinson	
Ross	Liberatori	Monory	
Alpaca	De Robertis	Frezza	
Raffione	Muffinotti	Pichiani	
Bononati	Tropea	Mellini	
Vertone	Ferrelli	Lanola	
Unova Società	Fuerer	Pacchella	
Accosseto	Calapuo	Buridan	
Week-end	Valdosta	Corallina	
Lo Tusti	Gerome	Comera	
Bonzicanni	Cespe	Riccio	
Jacome	Blandi	Jurio	
Mes	Mella	Brunet	
Ronco	Coda	Tabusso	
Bottino	Trovant	Cestropi	
Scarpellini	De Dupli	Andres	
Piccola Ribalta	Obert	Mes	
Mausio	Celi	Morango	
Barlotti	Crivelli	Chianelli	
Brizio	Coponi	Lebello	
Rizzi	Bertolotti	Torte	
Scini	Al Maniffo	Cassini	
Leoni	Boursier	Cisco	
Antonelli	Fiorol	Bertoni	
Amato	Jovani	Borell	
Orfesi	Balardo	Bruschi	
	Polino	Delmontelli	
		Frieco	
		Ripeter	

TEATRO
STABILE
TORINO

Torino, 23 settembre 1977
n° 1/fp

Servizio stampa

La campagna abbonamenti e il cartellone definitivo della 23° stagione del Teatro Stabile di Torino saranno ufficialmente annunciati nel corso di una conferenza stampa, martedì 27 settembre, alle ore 12, nella Sala delle Colonne del Teatro Gobetti.

Il cartellone, già dal primo profilo di stesura comunicato nel luglio scorso, si annuncia particolarmente interessante, sia per la scelta dei testi che per il cast degli attori, dei registi e degli scenografi.

L'attività del Teatro Stabile in questa stagione non subirà interruzioni, in quanto gli spettacoli si susseguiranno a ritmo continuo al Teatro Carignano, nuova sede dello Stabile, al Teatro Alfieri e al Teatro Gobetti.

I due manifesti per il lancio della stagione teatrale 1977-78 sono stati appositamente creati dal pittore Michele Venturi.

* * * * *

TEATRO
STABILE
TORINO

- IL CARTELLONE DELLA STAGIONE TEATRALE 1977-78

- LA CAMPAGNA ABBONAMENTI

* * *

CONFERENZA STAMPA DEL 27 SETTEMBRE 1977

Ore 12 - Sala delle Colonne del Teatro Gobetti

Il cartellone in abbonamento della stagione 1977/78 del Teatro Stabile di Torino è composto da 13 spettacoli: due sono prodotti dall'ente torinese, e precisamente ZIO VANIA di Cechov e VERSO DAMASCO di Strindberg, entrambi con la regia di Mario Missiroli; quattro sono realizzati da altri Teatri Stabili: L'ANITRA SELVATICA di Ibsen, con la regia di Luca Ronconi dal Teatro Stabile di Genova, STORIE DEL BOSCO VIENNESE di von Horvath, regia di Franco Enriquez, Teatro Stabile di Trieste, A PIACER VOSTRO di Shakespeare, regia di Antonio Calenda, Teatro Stabile dell'Aquila, LEONZIO E LENA di Büchner, regia di Alessandro Fersen, Teatro Stabile di Bolzano.

Cinque spettacoli sono prodotti da Cooperative: Il Centro Teatrale Emilia-Romagna/Gli Associati presenta L'UOMO DIFFICILE di von Hofmannsthal, con la regia di Sergio Fantoni; il Gruppo della Rocca propone la novità di Spoleto di quest'estate: VITA E MERAVIGLIOSE AVVENTURE DI LAZZARINO DA TORMES di Celli con la regia di Egisto Marcucci e uno spettacolo nuovo ASPETTANDO GODOT di Beckett, con la regia di Roberto Vezzosi; la Cooperativa risultata dalla fusione di Teatro Aperto/Granteatro ha realizzato IL BORGHESE GENTILUOMO di Molière con la regia di Carlo Cecchi e la Cooperativa Franco Parenti propone L'EDIPUS di Testori con la regia di Andrée Ruth Shammah.

I due spettacoli che completano il nutritissimo cartellone sono realizzati da due compagnie di giro e precisamente: la Compagnia Proclemer-Albertazzi con ANTONIO E CLEOPATRA di Shakespeare e la regia di Roberto Guicciardini e la Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo diretta da Giorgio De Lullo e Romolo Valli con IL VALZER DEI CANTI di Andreyew e la regia di Giuseppe Patroni Griffi.

L'attività del Teatro Stabile di Torino si svolgerà ininterrottamente per tutto l'arco della stagione. Gli spettacoli saranno presentati al Teatro Carignano, nuova sede dell'ente, al Teatro Gobetti e al Teatro Alfieri.

* * *

TEATRO
STABILE
TORINO

IL CARTELLONE DELLA STAGIONE 1977/78

I NOSTRI SPETTACOLI

Anton Cechov

ZIO VANIA

Regia di Mario Missiroli

Scene di Giancarlo Bignardi - Costumi di Elena Mannini

Musiche di Benedetto Ghiglia -

con: Anna Maria Guarnieri, Gastone Moschin, Giulio Brogi, Monica Guerritore,
Cesare Gelli, Gianna Piaz, Giacomo Rizzo, Edda Valente -

AL TEATRO CARIGNANO dal 15/11/78

August Strindberg

VERSO DAMASCO

Regia di Mario Missiroli

Scene di Josef Svoboda

con: Anna Maria Guarnieri, Glauco Mauri, Alessandro Esposito,
Graziano Giusti, Gianna Piaz, Quinto Parmeggiani, Giacomo Rizzo,
Edda Valente -

AL TEATRO CARIGNANO DAL 19/4/78
e seconda decade di maggio

GLI SPETTACOLI OSPITI

Henrik Ibsen

L'ANITRA SELVATICA

Regia di Luca Ronconi

Scene di Gae Aulenti - Costumi di Vera Marzot

con: Omero Antonutti, Miriam Crotti, Paola Daneri, Ferruccio De Ceresa,
Giancarlo Dettori, Claudio Gora, Lucilla Morlacchi, Eros Pagni -

TEATRO STABILE DI GENOVA

AL TEATRO ALFIERI DAL 12/1/78

Odon von Horvath

STORIE DEL BOSCO VIENNESE

Regia di Franco Enriquez

Scene e costumi di Sergio D'Osma

con: Valeria Moriconi, Corrado Pani

TEATRO STABILE DI TRIESTE

AL TEATRO CARIGNANO DAL 5/12/77

William Shakespeare

A PIACER VOSTRO

Regia di Antonio Calenda

Scene di Nicola Rubertelli - Costumi di Ambra Danon -

Musiche di Vittorio Gelmetti

con: Nino Castelnuovo, Giampiero Fortebraccio, Lorenza Guerrieri, Carlo Simoni

TEATRO STABILE DELL'AQUILA

AL TEATRO ALFIERI DAL 20/10/77

Georg Büchner

LEONZIO E LENA

Regia di Alessandro Fersen

Scene di Emanuele Luzzati - costumi di Santuzza Calì

con: Antonio Salines, Oreste Rizzini, Franco Giacobini, Olga Gherardi,
Carola Stagnaro, Torivio Travaglini, Patrizia Sacchi -

TEATRO STABILE DI BOLZANO

AL TEATRO GOBETTI DAL 20/1/78

Hugo von Hofmannsthal

L'UOMO DIFFICILE

Regia di Sergio Fantoni

Scene e costumi di Vittorio Rossi

con: Antonio Ballerio, Liù Bosisio, Anna Bonaiuto, Sergio Fantoni,
Claudia Giannotti, Carlo Valli

ATER PROSA/GLI ASSOCIATI

AL TEATRO CARIGNANO DAL 7/3/78

Giorgio Celli

VITA E MERAVIGLIOSE AVVENTURE
DI LAZZARINO DA TORMES

Regia di Egisto Marcucci

Scene e costumi di Lorenzo Ghiglia

Musiche di Nicola Piovani -

COOPERATIVA IL GRUPPO DELLA ROCCA

AL TEATRO CARIGNANO DAL 21/2/78

Samuel Beckett

ASPETTANDO GODOT

Regia di Roberto Vezzosi

Scene e costumi di Emanuele Luzzati - Musiche di Nicola Piovani

COOPERATIVA IL GRUPPO DELLA ROCCA

AL TEATRO GOBETTI DAL 22 ~~10/2/77~~ ^{settembre 1977}

Molière

IL BORGHESE GENTILUOMO

Regia di Carlo Cecchi

Scene e costumi di Sergio Tramonti - Musiche di Michele De Marchi

COOPERATIVE TEATRO APERTO/GRANTEATRO

AL TEATRO GOBETTI DAL 18/10/77

Giovanni Testori

EDIPUS

Regia di Andrée Ruth Shammah

Scena di G. Maurizio Fercioni - Musiche di Fiorenzo Carpi

COOPERATIVA FRANCO PARENTI

AL TEATRO GOBETTI DAL 16/5/78

William Shakespeare

ANTONIO E CLEOPATRA

Regia di Roberto Guicciardini

COMPAGNIA DI GIRO PROCLEMER/ALBERTAZZI

AL TEATRO ALFIERI DAL 6/12/77

Leonid Andreyew

IL VALZER DEI CANI

Regia di Giuseppe Patroni Griffi

(Poema della solitudine)

Scene di Ferdinando Scarfiotti

con: Romolo Valli e Massimo Ranieri

COMP. DI PROSA TEATRO ELISEO/
dir. DE LULLO/VALLI

AL TEATRO CARIGNANO DAL 2/5/78

AL TEATRO CARIGNANO DAL 15 NOVEMBRE 1977

ZIO VANIA

di Anton Cechov

Traduzione di A.M. Ripellino

Regia di Mario Missiroli

scene di Giancarlo Bignardi - costumi di Elena Mannini

musiche di Benedetto Ghiglia

con Anna Maria Guarnieri, Gastone Moschin, Giulio Brogi, Monica Guerritore,
Cesare Gelli, Gianna Piaz, Giacomo Rizzo, Edda Valente

TEATRO STABILE DI TORINO

* * *

Non è possibile rivisitare un testo tanto rappresentato sulle nostre scene senza porsi il problema della fortuna di Cechov in Italia: e ci si accorge che gli allestimenti memorabili degli anni più fecondi della nostra migliore tradizione di regia, hanno raffinato, sviluppandola, una lettura realistico-poetica che già Stanislavskij, primo interprete cechoviano, indicò agli inizi del secolo.

In un testo come ZIO VANIA, dove la tragedia borghese è così dolorosamente "impossibile" da culminare nei colpi di rivoltella andati a vuoto, si possono approfondire soprattutto gli aspetti di quella disperazione venata di ridicolo; almeno in ZIO VANIA, la nevrosi estrema del mondo borghese di Cechov non è solo dilatata dal rimpianto poetico, dall'elegia, dalla pietà, ma piuttosto compressa nel suo microcosmo entomologico ed analizzata come reperto storico.

Nelle rabbie, nei segni di ribellione di quel mondo vi sono i germi di una ben più vasta inquietudine che doveva dopo nemmeno un ventennio far esplodere la coscienza di una certa borghesia russa.

* * *

AL TEATRO CARIGNANO DAL 19 APRILE 1978 E NELL'ULTIMA DECADE DI MAGGIO '78

VERSO DAMASCO

di A. Strindberg

traduzione di L. Codignola

adattamento di L. Codignola e M. Missiroli

scenografia di Josef Svoboda

regia di Mario Missiroli

con Anna Maria Guarnieri, Glauco Mauri, Alessandro Esposito,
Graziano Giusti, Gianna Piaz, Quinto Parmeggiani, Giacomo Rizzo,
Edda Valente

TEATRO STABILE DI TORINO

* * *

Accanto alla rilettura critica dei classici, il Teatro Stabile di Torino aveva annunciato lo scorso anno un'altra direzione di ricerca, rivolta a drammaturgie poco conosciute, a momenti cruciali della nascita del teatro moderno, ad alcuni momenti delle avanguardie storiche: l'allestimento di VERSO DAMASCO di Strindberg è, in questo senso, un avvenimento eccezionale, che porta sulle scene italiane una delle opere fondamentali del teatro moderno.

Scritta all'affacciarsi del nostro secolo, tra il 1898 e il 1904, questa imponente trilogia è stata ovunque poco rappresentata, nonostante l'influenza che ha avuto sulla forma della scrittura teatrale del '900; e in Italia in particolare non è mai approdata al palcoscenico.

L'adattamento curato da Luciano Codignola e Mario Missiroli, vuole dare, nella misura di tempo tollerata dalle nostre consuetudini teatrali, una testimonianza compiuta di quella sterminata confessione, di quella folla inquietante, di quel mixage di deformazione onirica e registrazione del quotidiano, di quel poema sull'impossibile redenzione attraverso l'amore e attraverso la poesia, che è l'autobiografia spirituale ed artistica di Strindberg.

* * *

AL TEATRO ALFIERI DAL 12 GENNAIO 1978

L'ANITRA SELVATICA

di Henrik Ibsen

Regia di Luca Ronconi

scenografie di Gae Aulenti - costumi di Vera Marzot

con Omero Antonutti, Miriam Crotti, Paola Daneri, Ferruccio De Ceresa,
Giancarlo Dettori, Claudio Gora, Lucilla Morlacchi, Eros Pagni

TEATRO STABILE DI GENOVA

* * *

"Ho scelto Ibsen - dice Ronconi - per un sacco di motivi. Prima di tutto perché è quel monumento della letteratura drammatica che sappiamo: e poi è stato l'uomo della fine del secolo, l'uomo della rivoluzione industriale, dell'inizio della ideologia, della mercificazione e dell'alienazione.

L'ANITRA SELVATICA è una favola nordica: ma è anche una grande commedia d'intreccio perché ha un meccanismo che può stare alla pari con Edipo. Siamo davanti ad un testo incantevole, uno dei più penetranti studi di Ibsen sulla psicologia umana. Non è assolutamente un dramma a tesi e i problemi dei rapporti sociali e della lotta di classe non esistono per niente".

Il dramma che Ibsen scrisse nel 1884 e che fu rappresentato in Italia nel 1891, è stato visto dal regista come fotografia della società borghese della fine dell'Ottocento. "Non a caso - dice ancora Ronconi - uno dei personaggi dell'ANITRA, Hjalmar, fa il fotografo: ed allora la mia idea è quella di rendere appunto l'oggettività reale ma stratificata di una fotografia, dove le strutture sceniche si ripetono e gli oggetti sono già presenti sin dall'inizio perché tutto è già accaduto e i personaggi non fanno che vivere una dialettica di falsi rapporti".

Di questa prestigiosa edizione dell'ANITRA SELVATICA, la critica ha avuto parole di elogio per Ronconi, per gli attori, per la realizzazione dello spettacolo. "Il successo è stato grandissimo - scrive Alberto Blandi sulla Stampa - e, in verità, gli ultimi due atti sono tra le cose migliori che si sono viste in questa stagione". E Pasquale Guadagnolo, sull'Avanti! afferma che Ronconi ha fornito una "grande prova di professionismo e maturità artistica".

* * *

STORIE DEL BOSCO VIENNESE

di Odon von Horvath

Regia di Franco Enriquez

Scene e costumi di Sergio D'Osimo

con Valeria Moriconi e Corrado Pani

TEATRO STABILE DI TRIESTE

* * *

ODON VON HORVATH, scrittore e autore drammatico austriaco, nacque a Susak, un sobborgo di Fiume, nel 1901. Cominciò ad acquistare notorietà come autore teatrale intorno agli anni venti. Nel 1931, il suo testo "STORIE DEL BOSCO VIENNESE" ricevette dietro suggerimento di Carl Zuckmaier il premio Kleist, massimo riconoscimento per un drammaturgo di lingua tedesca. Nello stesso anno, tuttavia, con "Notte italiana" - satira e condanna dell'ormai prossima dittatura - si attirò l'odio dei nazionalsocialisti, che, dopo la loro salita al potere, lo costrinsero a lasciare Berlino e a trasferirsi prima in Austria e poi in Olanda. Morì a Parigi nel 1938.

In tutta la sua produzione Horvath analizzò spietatamente il mondo piccolo borghese, i suoi vizi, i suoi miti pseudo culturali, i suoi riti sociali e le sue crudeltà. Un'analisi che riveste il tono di commedia, ma una commedia amara e lucida nella sua dichiarazione di fallimento di un'intera classe sociale. Fra i suoi maggiori testi teatrali possiamo ricordare "Notte Italiana", "Casimiro e Carolina", "Fede, speranza, carità" e infine il suo capolavoro mai rappresentato in Italia "STORIE DEL BOSCO VIENNESE". Scrisse anche alcuni romanzi, fra i quali il più conosciuto è "Gioventù senza Dio".

L'azione di STORIE DEL BOSCO VIENNESE si svolge a Vienna nel 1931. Il leggero, inconsciente edonismo dell'Austria di vent'anni prima, quando i personaggi di Schnitzler fissavano il baratro con occhi ciechi e sorridenti, si è trasformato in volgarità godereccia. La fine dell'impero tanto prevista e temuta è da tempo un fatto compiuto e la piccola borghesia reagisce alla frustrazione sociale e all'insicurezza economica rifugiandosi in riti gai e imbecilli, accumulando una carica aggressiva che trova il suo sfogo in quotidiane crudeltà esercitate sui più deboli di turno. La varia umanità che sfila nel bosco viennese è una galleria di "mostri per bene". E al segno mostruoso di queste piccole vite irrequiete corrisponde il presagio di una ben più sinistra mostruosità civile: il nazionalsocialismo che sta fermo nell'aria come un temporale e nelle cui braccia sta per gettarsi una borghesia ignorante e insoddisfatta. Horvath avverte con lucidità sorprendente la predisposizione al fascismo che si annida in questi ometti grossolani e spietati, e con una precisa intuizione la individua nei due dati fondamentali di una cultura approssimativa e degradata e di un gusto prevaricatorio che, esercitandosi a livello di rapporti privati, sembra invocare prove sociali più impegnative e nefaste. In questa galleria di "mostri per bene", esiste una vittima, Marianne, e la commedia è la storia della lunga violenza che viene esercitata sulla sua personalità. Innamoratasi di un giovanotto fatuo, egoista e sciocco, abbandona il fidanzato e va a vivere con lui. Le nasce un figlio e il suo uomo la abbandona. Ripudiata anche dal padre, è costretta a ballare nuda in un cabaret per poter mantenere se stessa e la sua creatura. Il bambino poi morirà e Marianne verrà riaccettata dal suo vecchio fidanzato. Ma attenzione, bisogna respingere anche solo il sospetto di un lieto fine: in realtà si tratta di una soluzione agghiacciante per l'ipocrisia che nasconde e per il significato di definitiva sconfitta che assume per la stanca e invecchiata Marianne.

* * *

AL TEATRO ALFIERI DAL 20 OTTOBRE 1977

A PIACER VOSTRO

di William Shakespeare

Regia di Antonio Calenda

scenografia di Nicola Rubertelli - costumi di Ambra Danon

musiche di Vittorio Gelmetti

con Nino Castelnuovo, Giampiero Partebraccio, Lorenza Guerrieri, Carlo Simoni

TEATRO STABILE DELL'AQUILA

* * *

AS YOU LIKE IT (A PIACER VOSTRO) è una delle tre commedie che sgorgano dalla pausa lirica che Shakespeare si concesse sul finire del Cinquecento, prima di immergersi nell'imperscrutabile cuore di Amleto.

Protagonista della commedia è la "foresta" (che a Shakespeare era ispirata dalla foresta di Arden, nel Warwickshire, attorno a Stratford on Avon, suo paese natale), che pullula di esiliati di ogni rango, come un quartiere di Londra.

Il primo a rifugiarsi, col suo seguito, è il Duca legittimo, padre di Rosalinda, spodestato dal Duca Federico, suo fratello; poi vi si rifugia Orlando, uno dei figli di Rolando de Boys, che il cattivo fratello Oliviero obbliga alla fuga assieme al vecchio servo Adamo. In seguito fuggiranno anche Rosalinda, innamorata, ricambiata, di Orlando, e Celia, figlia dell'usurpatore, unita da profondo affetto a colei che dovrebbe essere sua nemica. Le accompagna il buffone Paragone, che la tirannia ha ridotto al silenzio. Fra gli abitatori ormai definitivi della foresta primeggia Jacques il misantropo, natura saggia e poetica, che fugge il mondo del quale ha avuto a dolersi.

Rosalinda, fuggendo, ha assunto panni maschili e il falso nome di Ganimede. Ha inizio, a questo punto, il gradevole gioco dei travestimenti e delle finzioni. Nelle vesti di Ganimede, Rosalinda mette alla prova l'amore di Orlando che non l'ha riconosciuta e innesca quella lunga serie di equivoci che si ricomporranno in un lieto fine generale, con i reprobati pentiti e gli innamorati felici.

Il regista, che non ha mai nascosto le sue simpatie per il cabaret espressionista, fa della commedia una sorta di quadriglia intercalata dalle canzoni shakespeariane musicate da Vittorio Gelmetti.

Renzo Tian, nella sua recensione, sottolinea che lo spettacolo "ha già incontrato molto favore nel breve ciclo delle recite aquilane, in particolare quelle allestite per gli studenti".

* * *

AL TEATRO GOBETTI DAL 20 GENNAIO 1978

LEONZIO E LENA

di Georg Büchner

Regia di Alessandro Fersen

Scene di Emanuele Luzzati - costumi di Santuzza Cali

con: Antonio Salines, Oreste Rizzini, Franco Giacobini, Olga Gherardi, Carola Stagnaro, Torivio Travaglini, Renato Montanari, Patrizia Sacchi, Paolo Beretta, Libero Sansavini, Stefano Gragnani.

TEATRO STABILE DI BOLZANO

* * * *

Quando morì di tifo, il 19 febbraio 1837, Georg Büchner aveva 23 anni. Sul momento solo la scienza ebbe la sensazione di perdere un uomo prezioso e geniale. Büchner aveva da poco ottenuto la cattedra di anatomia comparata all'Università di Zurigo, e i risultati d'una sua ricerca sperimentale - "Il sistema nervoso dei pesci" - avevano rivelato nel giovane medico di Darmstadt un assertore della teoria sulla comune origine delle specie viventi che doveva di lì a poco trovare conferma nell'opera di Darwin.

Nessuno poteva pensare, in quell'epoca, che con Büchner era anche morto l'autore dell'unico grande passo compiuto dalla drammaturgia tedesca dopo Goethe e Schiller (Lukas). Una sola sua opera letteraria (LA MORTE DI DANTON) era stata pubblicata nel 1835, ma non rappresentata. Il proclama politico contenuto nel "Messaggero dell'Assia" era giudicato come l'espressione ormai superata di spenti ardori rivoluzionari. Nemmeno la pubblicazione, avvenuta nel 1850, di tutti i suoi pochi scritti valse ad imporlo all'attenzione della critica: una novella incompiuta, "Lenz": il frammento di una tragedia, "Woyzeck": notizie di un'altra tragedia mai più ritrovata, "Pietro Aretino": ed una commedia "Leonce e Lena" che sembrava a sua volta solo frettolosamente sbazzata, non trovano estimatori.

Doveva passare quasi un altro mezzo secolo perché LEONCE E LENA fosse rappresentata per la prima volta, da una congrega di intellettuali buontemponi, nel 1895, a Monaco. "La morte di Danton" andò in scena nel 1902, a Berlino, e si dovette attendere il novembre del 1913 perché anche "Woyzeck" fosse data a Monaco. Ed è attorno a questa rappresentazione che iniziò la scoperta di Büchner, ritenuto prima un antesignano soltanto dell'espressionismo, e solo più tardi riconosciuto come uno dei più grandi autori che il teatro tedesco avesse mai espresso.

* * * *

LEONCE E LENA - come "La morte di Danton" - dovette la sua stesura al fatto che Büchner, perseguitato per la sua attività politica, aveva bisogno di soldi. L'editore Cotta aveva bandito un concorso per una commedia, e Büchner si propose di vincerlo. Si ispirò liberamente a "Come vi piace" di Shakespeare, al "Fantasio" di De Musset e a "Ponce de Leon" di Brentano. Il plico col manoscritto giunse all'editore il 5 febbraio 1836, due giorni dopo che l'ultimo termine per la consegna era scaduto. Fu restituito sigillato a Büchner, che lo ripose tra le sue carte senza più riaprirlo.

LEONCE E LENA, sotto una scorza di gaia apparenza, è il risultato di un momento di cupo pessimismo. Già nella "Morte di Danton" Büchner aveva svolto il tema dell'uomo stritolato dal meccanismo della storia. Nella commedia, l'uomo è ormai solo una marionetta, consapevole soltanto dell'inutilità di ogni sforzo di cambiare la società con la fretta che l'impazienza rinnovatrice vorrebbe. La sensazione d'impotenza riduce Leonce a rifugiarsi nella noia esistenziale eretta a sistema filosofico. Ironia e sarcasmo mascherano - ma non troppo - delusione e disperazione. L'atteggiamento di Leonce e quello del suo servofratello Valerio, sono - con sorprendente analogia - anche quelli di tanta gioventù d'oggi, precipitata nel nichilismo della rabbia di non essere riuscita ad intaccare nemmeno le più assurde e ingiuste strutture del "sistema".

LEONCE E LENA conobbe la sua prima rappresentazione in Italia nel 1928, al Teatro degli Indipendenti di Roma.

AL TEATRO CARIGNANO DAL 7 MARZO 1978

L'UOMO DIFFICILE

di Hugo von Hofmannsthal

Regia di Sergio Fantoni

con Antonio Ballerio, Liù Bosisio, Anna Buonaiuto, Sergio Fantoni,
Claudia Giannotti, Carlo Valli

CENTRO DI PRODUZIONE EMILIA ROMAGNA/GLI ASSOCIATI

* * *

Di nascita e di cultura austriache, Hofmannsthal (1874-1929) resta fra i casi più singolari della letteratura europea per la sua folgorante ascesa. Poeta adolescente ed eccezionale, anziché bruciarsi in una genialità acerba, si costrinse ad una rapida maturità capace di arginare nell'ordinato equilibrio e nella tornita armonia, la sensibilità decadente e malinconica della vecchia Europa di cui egli stesso si sentiva incalzato.

Nato con la vocazione alla rottura e alla disgregazione, Hofmannsthal cercò instancabilmente di ricondurre la modernità nel solco rassicurante della tradizione: coscienza turbata che si costringe nei ranghi di una nobile e pur vulnerabilissima conservazione spirituale. Divenne così il poeta ufficiale della sua compagine sociale, la felice Austria, veneranda, dignitosa, gaudente e presaga della fine, e insieme culla dei più rivoluzionari fermenti della cultura dell'avvenire.

L'UOMO DIFFICILE, scritto nel 1918 e rappresentato nel 1921 - l'unica opera di Hofmannsthal che si svolge nella contemporaneità - echeggia il tema caro all'autore: l'incomunicabilità, il deliquio e la bancarotta della parola che non riesce più ad esprimere la realtà oggettiva, il naufragio dell'io nel convulso e indistinto fluire delle cose non più nominabili e dominabili dal linguaggio.

Ne L'UOMO DIFFICILE, Hans Karl Buhl, il protagonista che in tutti i modi si sforza di non essere tale, si muove, estraneo a tutti, tra parenti e conoscenti che vorrebbero essere come lui, così "composto e sicuro di sé", così "diplomatico".

Ma Hans Karl sa di non essere nulla di tutto questo e combatte con le finte certezze degli altri, con le opinioni sicure, con la ferocia dei giudizi; ha coscienza di vivere tra esseri che fanno di tutto per non capirsi: sente che la parola destituita della sua carica conoscitiva diviene ostentazione e vanità, esibizione imbarazzante, diviene "indecente".

Per questo, anche, L'UOMO DIFFICILE è una commedia di malintesi in cui l'equivoco diventa espressione drammatica della inutilità e della banalità di qualunque situazione. Anche questa commedia è dunque la sintesi di un mondo che l'autore vede sgretolarsi, dell'impossibilità a recuperarlo, delle spaventose incertezze di un futuro votato al vuoto di valori.

* * *

AL TEATRO CARIGNANO DAL 21 FEBBRAIO 1978

VITA E MERAVIGLIOSE AVVENTURE DI LAZZARINO DA TORMES

apocrifo di Giorgio Celli

Regia di Egisto Marcucci

Scene e costumi di Lorenzo Ghiglia -- Musiche di Nicola Piovani

CCOPERATIVA IL GRUPPO DELLA ROCCA

* * *

LAZZARINO è un garzone di stalla che, riconosciuto come "figlio" da un "grande di Spagna", Don Alvarez di Pintamarina, deve affrontare un anno di vagabondaggio per acquistare pratica e consapevolezza del mondo e tornare al castello paterno con un bagaglio di esperienze degno quindi di assumere il suo ruolo e il suo titolo.

Le principali tappe dell'itinerario conoscitivo di Lazzarino e i suoi incontri-scontri con una realtà lontana da noi nel tempo, eppure tutt'ora emblematica e vicina alla nostra contemporaneità si risolvono in un tragicomico viaggio attraverso le istituzioni. Lazzarino conosce le ambiguità e la corruzione della giustizia, è vittima dell'arbitrio poliziesco, capisce che anche l'amore è un mercato, scopre che il confine tra follia e saggezza viene stabilito dal potere, che la religione può diventare una truffa, che la guerra è una mortale maschera in cui a pagare di persona - e di pelle - sono sempre i poveri.

Oramai, l'educazione sociale di Lazzarino è compiuta ed egli può tornare all'avito castello capeggiando una rivolta di contadini. Ma, ucciso il padre, si troverà di fronte al dilemma: assumere il potere e ricadere nella logica autoritaria o riprendere il suo cammino di libertà.

LA VITA DI LAZZARINO DE TORMES uscì in Spagna nel 1554 in tre edizioni contemporanee ed ebbe subito un successo strepitoso: esiguo nella mole, popolare nella forma, scarno e realistico nella relazione dei fatti, il libro è praticamente l'antitesi dei romanzi di cavalleria allora in voga e si pone come progenitore del romanzo picaresco.

La reinvenzione drammaturgica di Giorgio Celli è stata realizzata in stretta collaborazione con la compagnia che per la ripresa di Torino (l'edizione estiva fu uno degli avvenimenti del Festival di Spoleto del '77) ha in progetto una nuova proposta della scena finale.

Proprio in occasione del Festival di Spoleto, Ghigo De Chiara ha scritto sull'Avanti! del 28 giugno: "Ad aprire il settore prosa del Festival dei Due Mondi è toccato ad un felicissimo spettacolo del Gruppo Della Rocca, compagnia che da molti anni esprime il meglio della sua identità esplorando (e spesso inventando) una drammaturgia popolare sulle peripezie degli emarginati di sempre: come dire?, i disgraziati storici".

Anche Alberto Blandi, in quell'occasione, sulla Stampa, ebbe a dire: "La rappresentazione si svolge tutta su un'ampia pedana sotto il palcoscenico, sulla quale l'abilità di interpreti, di cantanti e anche di acrobati degli attori della Rocca (i due gruppi sono riuniti per l'occasione) ha modo ancora una volta di incantare. Il pubblico dei Due Mondi li ha accomunati tutti in un lungo e caloroso applauso".

* * *

AL TEATRO GOBETTI DAL 22

dicembre 1947
~~22 DICEMBRE 1947~~

ASPETTANDO GODOT

di Samuel Beckett

scene e costumi di Emanuele Luzzati

musiche di Nicola Piovani

regia di Roberto Vezzosi

COOPERATIVA IL GRUPPO DELLA ROCCA

* * *

La decisione di lavorare sul teatro di Beckett è stata presa dalla compagnia nel corso dell'attività di laboratorio condotta a Pistoia dal Febbraio al Maggio scorsi: sul mondo e la tematica beckettiana si è concentrato dunque il lavoro di ricerca che il Gruppo ha sviluppato in questi mesi con l'obiettivo di finalizzarlo alla preparazione, a tempi lunghi, di uno spettacolo.

La scelta di Beckett rappresenta per il Gruppo un'occasione per compiere un viaggio nell'opera del forse più grande autore teatrale contemporaneo, senza dimenticare la dimensione ludica e il divertimento insiti nella tensione drammatica dei suoi testi.

Alla prima rappresentazione a Parigi la commedia incontrò uno dei più inattesi destini, trovò subito la strada aperta a grandi successi e si diffuse in tutto il mondo. Fu proprio grazie ad ASPETTANDO GODOT che a Beckett fu assegnato il premio Nobel per la letteratura 1969.

Il mondo di Beckett trae molteplici situazioni da un momento storico indicato in questa era della macchina e della bomba atomica, ma prevarica ogni legame particolare: si fa simbolo di una eterna vicenda umana colta nella sua realtà ed offerta alla mediazione e al nostro atto critico incondizionatamente. Ecco perché possono ragionevolmente coesistere interpretazioni anche opposte.

Vladimiro e Estragone, i protagonisti della vicenda, che si chiamano familiarmente Didi e Gogo, sono in un luogo qualunque, su una strada senza segni di vita. Essi attendono, si siedono, si alzano, camminano, fanno tante piccole cose qualunque: potrebbero farne altre. Ma non arriva nulla, essi recitano, rappresentano, e non deliberatamente, piuttosto necessariamente. La loro è la rappresentazione stessa della vita, di una condizione umana qui sciolta da ogni determinazione storica, simbolo del perpetuarsi di una vicenda esterna.

Ciò che conta in questa commedia è il suo tessuto espressivo, il suo significato poetico: può darsi che da esso nasca una indicazione filosofica, ma non sarebbe mai a se stante, dichiarata, predestinata nell'ambito dell'indissolubilità, come dice l'autore stesso.

Sull'intera commedia sta come un ritornello, o un incubo il discorso di Gogo e Didi: - Andiamo? - Non si può - Perché - Aspettiamo Godot -, Ma non dimentichiamo che il testo dice letteralmente "En attendant Godot" il che si potrebbe anche intendere: - si aspetta, tutti aspettano Godot-,

* * *

AL TEATRO GOBETTI DAL 18 OTTOBRE 1977

IL BORGHESE GENTILUOMO

di Molière

Regia di Carlo Cecchi

scene e costumi di Sergio Tramonti

musiche di Michele De Marchi

COOPERATIVE TEATRO APERTO/GRANTEATRO

* * *

In questa commedia-balletto di Molière, Monsieur Jourdan, fissato e smanioso di farsi aristocratico, vieta alla figlia Lucile di sposare Cléonte, semplice borghese anche lui, e trascura la moglie per corteggiare la marchesa Dorimène; ma Dorante, cui essa è legata, fingendo di assecondare i progetti di Monsieur Jourdan, organizza, in onore di Dorimène, una festa turca, nel corso della quale il figlio del Gran Turco - che in realtà è Cléonte travestito - sposa Lucile, mentre Dorimène e Dorante fanno passare per una finzione il matrimonio autentico che concludono alla presenza stessa di Monsieur Jourdan.

Anche in questa commedia, scritta su ordinazione, Molière è riuscito a spargere i guizzi del suo genio, specie nelle scene che mostrano l'iniziazione di Monsieur Jourdan ai fasti dell'educazione e dei costumi nobiliari. Molière ha costruito, intorno ad uno spunto parodistico - la caricatura del cerimoniale usato dagli Ambasciatori del Gran Turco - un quadro di vita borghese, uno studio di carattere.

Paolo Emilio Poesio, sulla Nazione, ha scritto, in occasione della "prima" dello spettacolo: "Nella finissima scena di Sergio Tramonti, al quale si debbono anche i ricchi, fantasiosi costumi, con l'accompagnamento delle intelligenti musiche di De Marchi, la commedia scorre per due ore filate fra trovate di una comicità impareggiabile. Cecchi è uno Jourdan memorabile, chiuso nella sua monomania, assente dalla realtà e spassoso senza bisogno di accentuare i colori. Rare volte in teatro ho sentito tante risate e tanti applausi. Uno spettacolo da non perdere".

* * *

AL TEATRO GOBETTI DAL 16 MAGGIO 1978

EDIPUS

di Giovanni Testori

Regia di Andrée Ruth Shammah

Scenografia di G.Maurizio Fercioni - Musiche di Fiorenzo Carpi

COOPERATIVA FRANCO PARENTI

* * *

EDIPUS, che chiude la trilogia "classica" di Testori, dopo l'AMBLETO e il MACBETTO, reinterpreta radicalmente il mito sofocleo.

Laio è un dittatore clericopolitico che governa in nome di una repressiva "Unità". Edipo lo violenta, lo castra, lo fa morire dissanguato per ispirazione di un Dioniso libertario. Il suo rapporto con Giocasta è amore liberante e felice. La morte dei due "amanti" avviene per opera del popolo inferocito e reazionario.

Franco Parenti è solo in scena, nel personaggio dello "scarrozzante", un attore decaduto, degradato, abbandonato da tutta la compagnia, che dentro a un suo delirio continua a raccontare questa storia, forse a reinventarla, per esprimere non solo il senso della tragedia di Edipus, ma anche tutte le sopraffazioni, le umiliazioni che lui, come individuo, ha subito. Egli interpreterà tutti i personaggi, ma la figura dello "scarrozzante" campeggerà su tutte le altre. Sarà anche quella che, meglio delle altre, consentirà un dialogo più ravvicinato con il pubblico, perché come uomo e come attore è sopraffatto dal peso di quel potere e di quella angoscia che gli altri personaggi recitano soltanto.

"Franco Parenti è di una bravura insieme delicatissima e astuta - scrive Roberto De Monticelli sul Corriere della Sera - stupefatta e smaliziata nel rompere continuamente il gioco delle sue varie mimesi, per poi rientrarvi ed essere volta a volta, su quel pezzetto di palcoscenico poeticamente arredato da Maurizio Fercioni, questo Edipo dionisiaco ma scassato, questo Laio enorme e buffonescamente osceno, questa Giocasta subrettaccia e dolcissima madre-puttana. Hanno premiato la sua grossa fatica applausi fragorosi, che ha diviso con la regista e con lo scenografo e che sono aumentati quando è comparso Testori, emozionato e sicuro di sé come sempre".

* * *

AL TEATRO ALFIERI DAL 6 DICEMBRE 1977

ANTONIO E CLEOPATRA

di William Shakespeare

regia di Roberto Guicciardini

COMPAGNIA DI GIRO PROCLEMER-ALBERTAZZI

* * *

ANTONIO E CLEOPATRA, è un dramma d'amore che si innesta su una tragedia storica.

Giorgio Albertazzi, che ha curato la traduzione del testo rielaborandolo assieme al regista Guicciardini, ha detto che nel dramma di Shakespeare la storia romana viene vista nell'ottica di un uomo del Rinascimento: "Si tratta di una romanità deformata secondo gli schemi rinascimentali che vedono riflessa nella cronaca antica la storia del proprio tempo". Il saggista inglese Derek A. Traversi individua acutamente, in questa "tragedia del dissolvimento", una segreta connessione tra la decadenza e la corruzione del mondo romano e la sostanza crepuscolare del rapporto tra i due maturi amanti. Antonio trascura i suoi doveri politici e militari tra gli ozi di Alessandria. Ma d'altra parte l'impegno pubblico che gli si chiederebbe (egli è, con altri membri del Triumvirato, Cesare Ottaviano e Lepido, uno dei tre sostegni del sistema) non appare meno tarato da un processo di corrompimento, in un mondo di loschi potenti in cui dominano la violenza e l'astuzia. Il tempo è veramente fuori dai cardini e nemmeno Ottaviano, che pure vincerà la partita, riuscirà a rimetterlo in sesto.

Non resta ai due amanti che la morte volontariamente scelta. E nella morte, infatti, raggiungeranno un punto fermo, quello che si chiama l'assoluto. In fuoco e aria, come dice Cleopatra mentre l'aspide le morde il seno, si trasformerà il limo della loro passione, quel limo del Nilo di cui il loro amore si è nutrito.

Mai come in ANTONIO E CLEOPATRA Shakespeare è stato fedele ai fatti: la sua fonte è il Plutarco tradotto dal North che già gli era servito per la tragedia che, idealmente, costituisce l'antefatto di questa, GIULIO CESARE. Là l'obiettivo era prevenire il concentrarsi del potere nelle mani di un uomo solo; qui è mostrare come il triumvirato si vada sfasciando per lasciare il posto all'impero di Ottaviano. Già dal GIULIO CESARE si capiva come la lotta si sarebbe poi ridotta al duello fra Antonio e Ottaviano: sono due mondi, due concezioni del potere che si contrappongono.

AL TEATRO CARIGNANO DAL 2 MAGGIO 1978

IL VALZER DEI CANI
(Poema della solitudine)

di Leonid Andreyew
Regia di Giuseppe Patroni Griffi
Scene di Ferdinando Scarfiotti
con Romolo Valli e Massimo Ranieri

COMPAGNIA DI PROSA DEL TEATRO ELISEO/dir. DE LULLO/VALLI

* * *

IL VALZER DEI CANI è uno fra i drammi che l'autore preferiva di più ma durante la sua vita non fu mai pubblicato né rappresentato.

La prima edizione a stampa in Russia si ebbe nel 1922 e in Italia nel gennaio del 1925 la Rassegna Italiana iniziava la pubblicazione del dramma in quattro atti tradotto (con l'autorizzazione della vedova Anna Andreyew) da Lia Neamova e Osip Feline. Nel 1927 si ebbe poi l'intera edizione fatta dagli stessi autori con la collaborazione di Cesare Castelli.

L'autore, con questa opera ci presenta la triste storia di Enrico, un bravo impiegato di banca, che sul momento di accasarsi con l'amata apprende che ella lo ha lasciato per sposare un uomo ricco. Deluso fa propositi delittuosi e si lascia andare alla deriva; mentre l'infedele, dopo le nozze col ricco, diviene l'amante di Karl, lo scapestrato fratello di Enrico. Alla fine, mortole il marito e il figlio, ella si ripresenta nella casa dell'antico fidanzato, per piangere il male commesso. Quando Enrico, tornato a casa, avverte il lieve profumo che la donna ha lasciato, si uccide.

* * *

ABBONAMENTI

Vengono offerti 8 tagliandi per altrettanti spettacoli a scelta sui previsti 13 in cartellone.

Non si effettuerà più la divisione di settori, per cui tutti i posti sono disponibili allo stesso modo.

PREZZO

INTERO	(a 8 spettacoli)	L. 28.000.=
RIDOTTO	(a 8 spettacoli)	L. 18.000.=
SPECIALE	(a 8 spettacoli)	L. 10.000.=

Secondo i vari tipi di abbonamento si spende a spettacolo rispettivamente: L. 3.500.= L. 2.250.= L. 1.250.= anziché L. 5.000.= (costo del posto unico a prezzo intero).

GLI INTERI si possono acquistare presso le biglietterie del T.S.T. - TEATRO GOBETTI - via Rossini 8, tel. 87 84 55 - 87 63 69 (domenica riposo) TEATRO CARIGNANO - piazza Carignano, tel. 54 70 48 (domenica riposo) o presso gli Uffici di Piazza Castello 215, Ufficio Abbonamenti - telefono 53 97 07/8/9 (esclusi sabato e domenica).

I RIDOTTI si possono prenotare presso Circoli Aziendali, Circoli ACLI, ARCI, ENAL, ENDAS, PICCOLA RIBALTA, Circoli Culturali, Associazioni, Sindacati e Scuole, oppure dietro presentazione di tessera associativa presso le biglietterie del Teatro Stabile o l'Ufficio Abbonamenti di Piazza Castello.

GLI SPECIALI sono riservati ai giovani fino ai 25 anni e si possono acquistare direttamente (dietro presentazione di un documento comprovante il diritto allo speciale trattamento) presso le biglietterie del Teatro Stabile o presso l'Ufficio Abbonamenti in Piazza Castello 215.

PRENOTAZIONI

Dall'inizio della programmazione si effettueranno al Teatro Carignano in via Roma. Le piante, per ogni singola recita, si apriranno 6 giorni prima della data della recita stessa.

PRENOTAZIONI POSTI

Gli abbonati possono effettuarle esclusivamente presso la biglietteria del T.S.T. - TEATRO CARIGNANO, via Roma 49 - Tel. 54 45 62 che funzionerà col seguente orario: feriali dalle 9 alle 19; festivi dalle 9,30 alle 19.

PRENOTAZIONI TELEFONICHE

L'abbonato che prenota telefonicamente può ritirare il proprio biglietto al TEATRO CARIGNANO, via Roma 49, tel. 54 45 62 entro e non oltre le ore 19 del giorno precedente quello della recita scelta. Dopo tale termine la prenotazione viene annullata.

SERVIZIO DEPOSITO

Grazie a questo servizio lasciando il libretto di abbonamento presso la biglietteria, con una sola telefonata è possibile, fino al giorno precedente la recita scelta, prenotare il posto e ritirare la sera dello spettacolo il biglietto alla cassa del teatro che programma la recita, fino all'inizio dello spettacolo. Scegliendo questo servizio l'abbonato deve ottenere dalla biglietteria una ricevuta di deposito.

TEATRO
STABILE
TORINO

Torino, 30 settembre 1977
n° 2/fp

Servizio stampa

L'ATTIVITA' DELLO STABILE

RIUNITA PER LE PROVE LA COMPAGNIA DI " Z I O V A N I A "

Domani, 1° ottobre, iniziano le prove del primo spettacolo prodotto dal Teatro Stabile di Torino per il cartellone in abbonamento della stagione 1977-78: ZIO VANIA di Anton Cechov. La traduzione del testo è di Angelo Maria Ripellino. La regia di Mario Missiroli. Le scene di Giancarlo Bignardi. I costumi di Elena Mannini. Le musiche di Benedetto Ghiglia.

Il personaggio di Zio Vania è interpretato da Gastone Moschin, che dividerà con il teatro i suoi fortunati impegni cinematografici; Anna Maria Guarnieri è Sonja, sensibile e delicato personaggio adattissimo alla spiccata personalità dell'attrice; il dottor Astrov è Giulio Brogi, al Teatro Stabile anche in questa stagione, dopo il successo ottenuto l'anno scorso nel DON GIOVANNI di Molière. Per Monica Guerritore, questo di Elena, è il secondo personaggio cechoviano, dopo quello di Anja nel GIARDINO DEI CILIEGI. E' anche un ritorno per Cesare Gelli (nella scorsa stagione ha preso parte all'EROE BORGHESE e al DON GIOVANNI) con il personaggio di Serebrjakov, marito della giovane Elena. Gianna Piaz sarà Maria Vasilievna, Edda Valente la balia, Giacomo Rizzo il possidente impoverito e Guglielmo Molasso il garzone.

La prima rappresentazione di ZIO VANIA è annunciata per martedì 15 novembre al Teatro Carignano.

* * * * *